

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 15

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 13 al 19 dicembre 2001)

INDICE

BOCO: sull'inquinamento del fiume Merse (4-00130) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i>)	Pag. 325	EUFEMI: sulla discarica in località Mezzi Po nel comune di Settimo Torinese (4-00108) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i>)	Pag. 342
CADDEO: sulla mancata nomina del Comitato provvisorio di gestione del Parco geominerario della Sardegna (4-00555) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i>)	330	FLORINO: sull'attività della società costruttrice SOCEM srl (4-00227) (risp. MARTINAT, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>)	344
CASTELLANI: sulla presenza di uranio impoverito nei Balcani (4-01051) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i>)	332	sull'operazione di protezione civile programmata dall'amministrazione comunale di Portici (Napoli) (4-00504) (risp. BALOCCHI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	347
CORTIANA: sull'arresto di cinque militanti radicali nel Laos (4-00775) (risp. BONIVER, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	335	GENTILE: sulla strada statale n. 178 (4-00497) (risp. MARTINAT, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>)	349
D'AMICO: sull'espulsione del signor Alfredo Fava dalla Repubblica popolare cinese (4-00678) (risp. BONIVER, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	338	PACE: sui lavori di restauro nella chiesa di Santa Maria in Cibona nel comune di Allumiere (Roma) (4-00411) (risp. URBANI, <i>ministro per i beni e le attività culturali</i>)	351
sull'arresto di cinque militanti radicali nel Laos (4-00757) (risp. BONIVER, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	336	ROTONDO: sulla criminalità in provincia di Siracusa (4-00626) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	353
DE PAOLI: sulla sospensione dei lavori sulle strade statali nn. 42 e 510 della Valle Camonica (4-00401) (risp. MARTINAT, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>)	340	SERVELLO: sulla centrale a ciclo combinato nel comune di Corbetta (Milano) (4-00169) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i>)	354
DE PETRIS: sui controlli effettuati in occasione di una manifestazione indetta dal comune di Sedegliano (Udine) (4-00413) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	341	sull'inquinamento atmosferico nel comune di Magenta (Milano) (4-00519) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i>)	356

SPECCHIA: sul fenomeno della mucillagine sulla costa della provincia di Brindisi (4-00077) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*) Pag. 357

VERALDI: sul cavalcavia sulla A3 in provincia di Catanzaro (4-00182) (risp. MARTINAT, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*) Pag. 358

BOCO. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, e delle attività produttive.* – Considerato che:

esiste una grave situazione di inquinamento del fiume Merse, sul confine tra la provincia di Siena e quella di Grosseto, causata da fuoriuscite di liquidi tossici e nocivi provenienti da una delle miniere di pirite più grandi d'Europa, chiusa ormai dal 1996;

esiste una nota congiunta delle Amministrazioni provinciali di Grosseto e di Siena del 23 maggio 2001 prot. 42428 in merito ad una riunione tenutasi in data 17 maggio 2001 presso gli uffici dell'Amministrazione provinciale di Siena avente per oggetto la fuoriuscita di acqua dalla miniera di Campiano nel comune di Montieri (Grosseto) e le relative conseguenze nell'ambiente interessato;

che nella stessa nota congiunta delle Amministrazioni provinciali di Grosseto e di Siena si segnala che dal mese di aprile l'acqua, che in quantità considerabile fuoriesce dalla miniera dismessa, «si immette sul fiume Merse assumendo lungo il percorso un caratteristico colore rosso causando preoccupazione anche per il possibile inquinamento da metalli pesanti dello stesso fiume» e che «le Amministrazioni provinciali di Grosseto e di Siena sono molto preoccupate della situazione che si è venuta a creare anche per la possibilità di disastro ambientale e di dissesto idrogeologico in relazione al completo allagamento della miniera avvenuta senza alcuna programmazione e controllo tale da ipotizzare anche l'interessamento della protezione civile»;

la nota prot. 1494-1503 del 26 agosto 1997 del Corpo delle Miniere Distretto Minerario di Grosseto, a firma dell'ingegnere Capo del Distretto Minerario di Grosseto Onofrio Sammarco, avente ad oggetto la Miniera di Boccheggiano – Sezione Campiano e indirizzata fra gli altri al Sindaco del comune di Montieri, all'Amministrazione Provinciale di Grosseto, al Presidente e al Settore Ambiente Tutela delle Acque e del Territorio, all'ARPAT Direzione Generale di Firenze e Dipartimento Provinciale ARPAT di Grosseto, al Dipartimento Territorio e Ambiente della regione Toscana e all'Presidenza della regione Toscana, che cita i risultati di una serie di accertamenti sui fanghi di depurazione delle acque della miniera Boccheggiano e su scariche della stessa, dai quali emerge che i materiali esaminati sono classificabili come tossici e nocivi;

la nota prot. 775-779 del 8 maggio 2001 del Corpo delle Miniere, a firma dell'ingegnere Capo del Distretto Minerario di Grosseto Onofrio Sammarco, indirizzata fra gli altri al Sindaco del comune di Montieri, all'Amministrazione provinciale Settore Ambiente Tutela delle Acque e del Territorio di Grosseto, al Dipartimento Provinciale ARPAT di Grosseto,

all'U.O. Igiene e Salute Pubblica Azienda USL 9 - Zona 1 Follonica, e avente ad oggetto la consulenza tecnica «su quesiti riguardanti talune problematiche connesse con l'esercizio della Miniera di Boccheggiano» con cui veniva trasmessa copia in stralcio della relazione conclusiva della consulenza tecnica stessa;

i fanghi di depurazione, campionati nell'area della discarica, venivano classificati come rifiuti tossici e nocivi, rilevando concentrazioni di arsenico superiori a quelle limite previste nella tabella 1.1 della delibera 27 luglio 1984, sia nei fanghi di depurazione che nelle ceneri ematitiche;

nella miniera di Campiano sono stati utilizzati come ripiena dei vuoti di coltivazione, oltre agli sterili di miniera, le ceneri ematitiche derivanti dall'impianto Nuova Solmine di Scarlino e i fanghi prodotti dalla depurazione delle venute d'acqua interne alla miniera stessa, che venivano pompate all'esterno del corpo minerario, che detti materiali sono classificati (allegato A decreto legislativo 5 febbraio 1997 n. 22) come rifiuti, rifiuti contenenti arsenico (060403), rifiuti derivanti dall'estrazione di minerali non metalliferi (010101) e rifiuti tossici e nocivi (tabella 1.1 delibera 27.7.1984) costituiti dalle scorie della lavorazione della pirite;

tali rifiuti, se posti a contatto con le acque sono in grado di cedere i metalli in essi contenuti ed in particolare l'arsenico, e che la concentrazione di arsenico nel lisciviato delle ceneri di pirite è risultata superiore al limite della tabella A allegata alla legge n. 319 del 1976;

le attività svolte rientrano tra le attività di gestione dei rifiuti, così come definite dal decreto legislativo n. 22 del 1997 e che la Regione Toscana, in deroga a quanto previsto dalla normativa nazionale, classificò le scorie ematitiche provenienti dallo stabilimento di Scarlino (delibera n. 5067 del 12 giugno 1989) come «materia prima secondaria», con procedura all'epoca priva di alcun supporto nella normativa statale;

per i fanghi di depurazione non risulta alcun atto analogo, per cui essi risultavano a tutti gli effetti rifiuti e che l'autorizzazione allo smaltimento era demandata in esclusiva alla Regione Toscana (decreto del Presidente della Repubblica 915/82);

per i fanghi di depurazione e per le ceneri di pirite è stata di fatto realizzata una discarica di rifiuti, senza che ad essa sia stata applicata la normativa prevista in materia (decreto del Presidente della Repubblica 915/82) e che tuttora tale attività di discarica, quale attività di gestione dei rifiuti (decreto legislativo 22/97), deve essere assoggettata a preventiva autorizzazione (articoli 27 e 28 dello stesso decreto legislativo 22/97);

che è stata disattesa anche la stessa autorizzazione regionale n. 5067 del 12 giugno 1989, poiché non si è provveduto all'isolamento delle camere in cui venivano allocati i rifiuti così che l'acqua, oltre a determinare la lisciviazione dei rifiuti, può trasportarli in sospensione, andando ad inquinare le acque superficiali e sotterranee esterne alla miniera;

che l'istanza di rinuncia alla concessione mineraria da parte della Società Mineraria Campiano spa risale al 2 agosto 1994 e che tale istanza venne pubblicata secondo le modalità previste della pubblicazione sul F.A.L. e tramite l'affissione all'Albo Pretorio del comune di Montieri

per quindici giorni dal 22 agosto 1994 al 7 settembre 1994 «senza seguito di opposizioni» e quindi fu ottenuta l'emanazione del decreto ministeriale di accettazione dell'istanza di rinuncia in data 25 ottobre 1995;

l'articolo 2 del suddetto decreto di accettazione della rinuncia alla concessione mineraria Boccheggiano del 25 ottobre 1995 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 34 del 10 febbraio 1996 recita che «l'area della concessione è dichiarata libera e disponibile per ogni effetto di legge. Sono fatti salvi i lavori di chiusura mineraria prescritti dal Distretto minerario di Grosseto e gli eventuali lavori di ripristino ambientale che vengano richiesti da Enti ed Organismi competenti nel rispetto delle vigenti normative»;

la Società Mineraria Campiano spa ha messo in atto procedure di ricorsi burocratici e giudiziari nel tentativo di sottrarsi agli obblighi previsti dal decreto stesso e che in data 25 maggio 2001 presso il comune di Montieri si è svolta una conferenza dei servizi a cui hanno partecipato il comune di Montieri, il comune di Chiusdino, il Distretto minerario di Grosseto, l'Arpat di Grosseto, la ASL 9 di Follonica e la Società Mineraria Campiano spa durante la quale sono state programmate fasi di intervento al fine di evidenziare responsabilità e applicare soluzioni efficaci per la risoluzione delle problematiche in questione;

che l'ARPAT, dipartimento di Grosseto, rileva sistematicamente le caratteristiche fisico-chimiche dell'acqua che si immette in superficie dallo sfioratore appositamente predisposto nello sbarramento dell'imbocco della rampa di accesso all'unità mineraria Campiano,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza dei dati riportati nelle comunicazioni citate in premessa;

se e in quale misura i risultati dei rilevamenti effettuati dell'ARPAT confermano il grave inquinamento da metalli pesanti ed in particolare da arsenico delle acque all'imbocco della rampa di accesso all'unità mineraria Campiano e nel vicino fiume Merse;

quali iniziative si intenda adottare perché siano tutelati nell'immediato la salute dei cittadini, l'equilibrio ecologico, il patrimonio ambientale, le attività economiche e gli interessi delle popolazioni abitanti nella zona di Boccheggiano e lungo la valle del fiume Merse;

se si sia a conoscenza dei contenuti, delle modalità, dei tempi delle fasi di intervento individuate in sede di conferenza di servizi, a cui hanno partecipato il Comune di Montieri, il Comune di Chiusdino, il Distretto minerario di Grosseto, l'Arpat di Grosseto, la ASL 9 di Follonica e la Società Mineraria Campiano spa, al fine di evidenziare responsabilità e applicare soluzioni efficaci per la risoluzione delle problematiche in questione, e quale iniziativa si intenda assumere per seguire e accelerare le fasi suddette;

quale iniziativa si intenda assumere in particolare perché non si rinnovino i rischi che il principale artefice delle inadempienze e dell'attuale situazione di grave inquinamento possa sottrarsi ai propri obblighi e perché trovi finalmente applicazione sia quanto disposto dall'articolo

2 del citato decreto ministeriale del 25 ottobre 1995 di accettazione dell'istanza di rinuncia, con l'effettuazione dei dovuti «lavori di ripristino ambientale» sia quanto disposto dalle vigenti leggi per la gestione dei rifiuti. (4-00130)

(4 luglio 2001)

RISPOSTA. – Dalla nota trasmessa dalla Prefettura di Siena il 22 agosto 2001, risulta che la fuoriuscita dei fanghi dalla miniera dismessa di Campiano, in comune di Montieri (Grosseto), che ha avuto luogo nell'aprile 2001, è causa dell'inquinamento del fiume Merse.

L'ARPAT, Dipartimento provinciale di Grosseto, ha predisposto un rapporto sulla base di un sopralluogo effettuato il 19 aprile 2001.

Da tale sopralluogo è stato accertato che l'acqua che fuoriusciva dalla galleria della ex miniera di pirite (solfuro di ferro), conseguente al completo allagamento della miniera stessa, conferiva al fiume Merse, per un tratto di 5-6 Km a valle della confluenza con il fosso Ribudelli, una evidente colorazione rosso-mattone dovuta alla grande quantità di ferro presente nell'acqua stessa.

Durante il sopralluogo sono stati prelevati alcuni campioni al fine della caratterizzazione dell'acqua della miniera e della valutazione dell'impatto che tale acqua aveva sul fiume Merse.

Per quanto riguarda le acque di miniera, è stato rilevato che si trattava di un'acqua fortemente acida con una consistente presenza di metalli pesanti. In relazione alla qualità dei corpi ricettori, i dati relativi ai campioni prelevati a valle della confluenza con il fosso Ribudelli e il fiume Merse hanno evidenziato un aumento del contenuto di metalli pesanti rispetto ai campioni prelevati a monte della confluenza dei due corsi d'acqua. In merito al contenuto dei metalli pesanti, l'ARPAT ha fatto presente che «le concentrazioni dei metalli pesanti nelle acque risultavano inferiori ai limiti previsti dalla normativa vigente per quanto riguarda la qualità dei corpi idrici superficiali, a causa delle precipitazioni dei metalli pesanti (in particolare ferro, ma anche arsenico, cadmio, piombo e altri metalli pesanti)».

L'ARPAT ha inoltre evidenziato che, nel periodo di monitoraggio chimico, le caratteristiche dell'acqua di miniera sono variate con aumento di temperatura e lieve diminuzione di acidità e della concentrazione dei metalli pesanti. Peggiorato risultava, invece, lo stato dell'alveo del fiume Merse a causa dell'ispessimento dei sedimenti via via accumulati. Si deduce, quindi, che l'alleggerimento delle concentrazioni dei metalli nelle acque avviene, a causa della precipitazione, a spese del sedimento.

Anche se le caratteristiche del fiume fossero già segnate dall'attività mineraria pregressa e la vita biologica apparisse da tempo compromessa, la fuoriuscita dell'acqua di miniera ha sostanzialmente aggravato la situazione, coinvolgendo tratti di fiume non interessati in precedenza e determinando il rischio, in mancanza di interventi, di un'ulteriore diffusione dei sedimenti.

Sulla base delle indagini sopra riportate, l'ARPAT ha ritenuto necessario che le acque della miniera, prima della loro confluenza nei corpi ricettori, venissero sottoposte ad un trattamento di depurazione chimico-fisico e, in tal senso, ha invitato il comune di Montieri ad attivarsi, per gli atti di competenza, nei confronti dei responsabili dell'attività estrattiva.

La problematica è stata trattata in una serie di incontri tra la Regione Toscana, le Amministrazioni Provinciali di Siena e Grosseto e i Comuni di Montieri e Chiusino, nei quali sono state individuate le misure da porre in essere al fine di risolvere il problema.

Il comune di Montieri ha emesso, il 28 giugno 2001, l'ordinanza n. 40 nei confronti della Mineraria Campiano S.p.A. in liquidazione, la quale avrebbe dovuto effettuare appropriati interventi di messa in sicurezza di emergenza, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997 e dell'articolo 7 del decreto ministeriale n. 471 del 1999, atti a contenere la diffusione degli inquinanti mediante un trattamento chimico-fisico delle acque di fuoriuscita dalla miniera per la correzione del valore di acidità e per l'abbattimento dei metalli pesanti. Successivamente la Società avrebbe dovuto effettuare interventi più radicali di bonifica e di ripristino ambientale. L'ordinanza obbligava la Società ad avviare gli interventi entro 48 ore dalla notifica della stessa e a renderli pienamente efficaci entro 10 giorni dalla medesima notifica, dandone comunicazione alla regione Toscana, alla provincia di Grosseto e al comune di Montieri, nonché a presentare, ai sensi dell'articolo 10, comma 2, del decreto ministeriale n. 471 del 1999, il piano di caratterizzazione del sito predisposto secondo i criteri definiti nell'allegato 4 del decreto ministeriale stesso.

Decorsi inutilmente i termini, il Comune, secondo quanto disposto nell'ordinanza sopra citata, ha avviato l'esercizio dei poteri sostitutivi conseguenti alla inottemperanza della Società.

Nella Conferenza dei servizi convocata il 9 luglio 2001, dall'Amministrazione provinciale di Grosseto, di concerto con l'Amministrazione provinciale di Siena, si è deciso sull'approfondimento degli aspetti tecnici e giuridico-amministrativi della questione, nonché sulla stipulazione di un Accordo di Programma, qualora la Mineraria Campiano S.p.A. in liquidazione non avesse adempiuto agli obblighi previsti dall'ordinanza sindacale.

Tale Accordo, sottoscritto in data 26 luglio 2001 dalla regione Toscana, dalle province di Siena e Grosseto e dai comuni di Pontieri e Chiusino, ha definito il programma per l'attuazione dei primi interventi urgenti e la predisposizione di uno studio preliminare alla definizione di un progetto definitivo di bonifica.

In conseguenza di tale accordo, dal 3 agosto 2001 è attivo un sistema di depurazione delle acque di miniera, mediante la realizzazione di due vasche, prima della loro immissione nel fiume Merse. Tale lavori sono stati conclusi il 3 settembre 2001, ed è quindi iniziato un periodo di messa a punto dell'impianto della durata prevista di due mesi. I dati analitici sulle acque in uscita dall'impianto, forniti dall'ARPAT di Grosseto, evi-

denziano abbattimenti del ferro superiori al 99 per cento ed anche degli altri metalli (arsenico, cadmio piombo eccetera), con abbattimenti compresi tra 90 per cento e 99 per cento; particolarmente significativo risulta l'abbattimento di arsenico che si attesta a valori superiori a 95 per cento.

Sulla problematica in questione, lo scrivente ha attivato il Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente per un sopralluogo al fine di acquisire un quadro conoscitivo aggiornato, necessario per l'individuazione di ulteriori iniziative da intraprendere da parte dell'Amministrazione.

A seguito del sopralluogo, avvenuto a fine ottobre 2001, si è accertato che il fenomeno della colorazione del fiume Merse è limitato solo a ridosso del canale «Ributelli» mentre tende a scomparire più a valle, in quanto il corso d'acqua è interessato da fenomeni di tipo carsico che produce un inabissamento di buona parte del corso principale, peraltro alimentato da affluenti di natura torrentizia, nonché dall'aumentata portanza delle acque che di fatto diluisce le particelle in sospensione, specie nel periodo autunnale.

Come previsto dall'accordo di programma citato, la regione Toscana ha pubblicato in data 24 ottobre il bando di gara per l'affidamento di un incarico di consulenza e ricerca per l'elaborazione di uno studio complessivo esteso alle aree interessate dai fenomeni di inquinamento in atto presso la miniera di Campiano. La scadenza dei termini per la presentazione delle offerte è stata il 26 novembre 2001. Per la redazione di detto studio sono previsti sette mesi dalla stipula del contratto che dovrebbe avvenire entro l'anno. Tale studio, oltre ad individuare le cause dell'inquinamento e l'evoluzione nel tempo ricostruendo il quadro idrogeologico come modificato dall'attività antropica, dovrà individuare le soluzioni percorribili per garantire la tutela ambientale delle acque superficiali e sotterranee nel tempo.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio

MATTEOLI

(10 dicembre 2001)

CADDEO. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'articolo 114 della legge finanziaria per il 2001 ha istituito il Parco Geominerario della Sardegna ed ha stanziato le risorse finanziarie necessarie per il suo funzionamento e per procedere ad una profonda riconversione produttiva, alla bonifica di estese aree inquinate, alla tutela ed alla valorizzazione di un inestimabile patrimonio naturalistico, storico ed architettonico;

a distanza di tanto tempo non sono stati neppure insediati gli organi di gestione provvisori;

lo schema di decreto istitutivo è stato concordato tra la Regione sarda e gli enti locali da una parte e dal Ministero dell'ambiente dall'altra e pare che la stessa Corte dei conti lo abbia approvato;

sono state già individuate le imprese a cui affidare la realizzazione degli interventi;

in questo quadro è prevista la stabilizzazione di oltre 500 lavoratori socialmente utili con una convenzione da stipulare tra la Regione sarda ed il Ministero del lavoro;

la convenzione, già concordata tra Stato e Regione prima delle recenti consultazioni elettorali, non è stata ancora attivata;

il 17 settembre 2001 tra le organizzazioni sindacali, le imprese e la Regione sarda è stata sottoscritta un'intesa con cui le imprese assuntrici dei lavori si sono impegnate a predisporre un piano esecutivo tecnico ed economico per la stabilizzazione e l'impiego a tempo pieno di tutti i lavoratori socialmente utili del Parco;

tutto questo è condizionato dai ritardi nella stipula della convenzione tra la Regione ed il Ministero del lavoro;

attorno a questa vicenda permane una straordinaria mobilitazione dei lavoratori socialmente utili, degli amministratori locali e della società civile che in ultimo ha visto nascere un folto « Coordinamento di donne del Pozzo Sella»,

si chiede di conoscere:

se non si intenda procedere con urgenza all'emanazione del decreto istitutivo del Parco ed alla costituzione del Comitato di gestione provvisorio;

se si ritengano ancora validi gli accordi intercorsi tra la Regione sarda ed il precedente Governo e se non si ritenga di dover superare i ritardi di tutti questi mesi e di stipulare l'apposita convenzione in modo da consentire la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili del Parco.

(4-00555)

(3 ottobre 2001)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, che riguarda la mancata nomina del Comitato provvisorio di gestione del Parco Geominerario della Sardegna, si riferisce quanto segue.

Al fine di conservare e valorizzare i siti e i beni dell'attività mineraria con rilevante valore storico, culturale ed ambientale, l'articolo 14, comma 10, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, ha previsto l'istituzione del Parco Geominerario della Sardegna, da adottarsi, con decreto del Ministero dell'ambiente, di concerto con il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e d'intesa con la regione Sardegna.

In base a quanto concordato nella riunione del 24 luglio 2001, dove hanno partecipato rappresentanti dei Ministeri concertanti e della Regione Sardegna, il Ministero dell'ambiente ha provveduto alla stesura di uno schema di decreto istitutivo del Parco che stabilisce altresì le attività incompatibili con le finalità di tutela e di valorizzazione dei siti e dei beni dell'attività mineraria del Parco in ossequio al disposto del già citato articolo 114, comma 10, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, tenendo

conto anche di quanto rilevato dall'Ufficio di controllo della Corte dei conti.

La regione autonoma della Sardegna, con nota del 31 agosto 2001, ha trasmesso copia della deliberazione di giunta regionale del 28 agosto 2001 con la quale viene approvato lo schema di decreto di istituzione del Parco.

Il decreto interministeriale di istituzione del Parco, dopo la registrazione da parte dei competenti organi di controllo, è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 265 del 14 novembre 2001.

Tale decreto, all'articolo 16, prevede che, nelle more del riconoscimento della personalità giuridica di diritto pubblico del Consorzio, cui sarà definitivamente affidata la gestione del Parco, e dell'approvazione dello Statuto del Parco, venga costituito il Comitato di gestione provvisoria, composto da un presidente e quattro membri, che eserciterà tutti i poteri di indirizzo, controllo e gestione necessari per il funzionamento del Parco stesso, esclusa l'adozione degli atti fondamentali.

Il Comitato di gestione provvisoria è stato costituito con decreto ministeriale il 6 novembre 2001.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio

MATTEOLI

(10 dicembre 2001)

CASTELLANI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il Senato con risoluzione approvata al termine della scorsa legislatura ha impegnato il Governo «ad adottare adeguate misure sociali e sanitarie nei riguardi del personale civile e militare colpito da patologie correlabili alla contaminazione ambientale derivante dalla presenza di uranio impoverito o altri elementi»;

che più volte il Governo ha fornito ampie assicurazioni in ordine alla messa in atto di misure di tutela e di sostegno per i nostri militari impegnati nelle azioni di pace nei Balcani,

si chiede di conoscere:

quali siano state in concreto le misure di sostegno sia sanitarie che economiche adottate nei confronti dei militari che abbiano riportato gravi patologie dopo il loro impegno nei Balcani;

quali siano le misure di prevenzione oggi adottate affinché non si verificino più episodi di esposizione a rischio dei nostri militari utilizzati nelle azioni di pace oltre il territorio nazionale;

se siano stati segnalati altri casi di insorgenza di patologie derivanti da contaminazioni ambientali nelle recenti azioni di impiego dei nostri militari nei Balcani.

(4-01051)

(6 dicembre 2001)

RISPOSTA. – In merito all'argomento oggetto dell'interrogazione, è opportuno sottolineare, preliminarmente, che per i militari impiegati nel teatro balcanico, come per ogni altro militare, in caso di patologie contratte in servizio e riconosciute ascrivibili a causa di servizio, vige un apposito istituto con i correlati benefici economici dell'equo indennizzo e, laddove ne ricorrano le condizioni, della pensione privilegiata.

In particolare, occorre precisare che per l'applicazione di tale istituto, secondo la vigente normativa, ogni singolo caso deve essere esaminato dalla competente Commissione medica ospedaliera che esprime il proprio ponderato giudizio di dipendenza o meno da causa di servizio, ponendo a confronto la patologia accertata con i precedenti di servizio del militare, secondo una consolidata criteriologia medico-legale.

Nel caso dei militari impiegati nel teatro balcanico, il Ministro della difesa *pro-tempore*, a prescindere dal riconoscimento della dipendenza da causa di servizio e nelle more delle conclusioni scientifiche circa la sussistenza o meno di un rischio da uranio depleto, ha disposto:

l'assistenza sanitaria gratuita presso le strutture sanitarie militari, in deroga alle disposizioni del vigente Regolamento Amministrativo Unificato, per il personale affetto da patologie rilevanti;

l'elargizione di contributi, a ristoro delle spese sostenute e da sostenere per il personale colpito da gravi patologie, ovvero in favore dei familiari nell'ipotesi di decesso del militare.

In particolare, per l'erogazione dei contributi economici a favore dei militari reduci da missioni nel teatro balcanico e colpiti da patologie, l'Amministrazione della Difesa, nell'intento di fornire il massimo apporto e sostegno possibile, conduce, sulla scorta dell'istanza dell'interessato, una sintetica e rapida istruttoria in base alla quale, accertata la partecipazione alla missione all'estero, procede a rimborsare le spese sostenute dall'istante a causa della malattia contratta.

Per quanto concerne, poi, le misure preventive adottate per la salvaguardia dei militari inviati nei Balcani, già in occasione di precedenti risposte ad interrogazioni o di audizioni, la Difesa ha più volte riferito in Parlamento sulle predisposizioni poste in essere al riguardo.

In particolare, per le problematiche connesse al possibile inquinamento ambientale, ai militari in procinto di raggiungere l'area vengono effettuate apposite lezioni informative, con distribuzione di documentazione illustrativa sui pericoli e sugli accorgimenti/precauzioni da adottare per ridurre al minimo ogni possibile rischio. Inoltre, è opportuno ricordare che nei Balcani è stata mantenuta costante la presenza di unità denominate «NBC» che inquadrano personale specializzato in rilevamenti e bonifica di agenti nucleari, batteriologici e chimici.

Per gli altri rischi sanitari, si ritiene utile fornire una breve ricostruzione della profilassi adottata per le missioni all'estero sin dalle operazioni condotte in Bosnia nel 1995. In tale occasione è stata prevista l'inoculazione di un richiamo per il tetano, la difterite e l'antipolio e vaccinazioni contro l'epatite A e B, tifo e meningite. Il vaccino per l'encefalite, inizial-

mente raccomandato per la stagione calda, non è stato poi effettuato perché non ritenuto tassativo.

Nel 1997, per la missione Alba, è stato adottato lo stesso protocollo integrato con il vaccino contro il morbillo per soggetti fino a 30 anni.

Attualmente tutti i militari impiegati nel teatro balcanico sono sottoposti alle vaccinazioni previste dal decreto ministeriale 19 febbraio 1997 che prevede:

«un modulo A», a cui sono sottoposti tutti i militari all'atto dell'incorporamento (comprende l'antitetanica, l'antidifterica, l'antitifoidea, l'antimeningococcica, l'antimorbillo /rosolia/parotite);

«un modulo B», in aggiunta a quello «A», per il solo personale non di leva (antiepatite A e B);

«un modulo C», specifico per l'impiego all'estero, che in base allo stato vaccinale dei singoli soggetti prescrive anche quelle contro la poliomielite, il tifo addominale e la febbre gialla. A tale modulo sono stati sottoposti i militari italiani impiegati nel teatro balcanico.

Tale profilassi è stata sottoposta al vaglio del Consiglio Superiore di Sanità che ha espresso parere favorevole, indicando la necessità di aggiungere anche la vaccinazione contro l'«encefalite giapponese», in caso di impiego in zone in cui sia presente il rischio di tale patologia.

Inoltre, tenuto conto che tali somministrazioni sono effettuate in un arco temporale non inferiore a 30 giorni e che il Ministero della salute, a suo tempo, ha diramato schedule di somministrazione più accelerate, ritenendole pienamente sicure, è evidente che la Sanità militare opera entro un margine di ragionevole precauzione e cautela.

Per quanto attiene, invece, alle verifiche ambientali relative all'impiego di uranio impoverito nel corso delle operazioni, i primi controlli sono stati eseguiti da personale del CISAM (Centro Interforze Studi Applicazioni Militari) sin dall'ottobre 1999. Successivamente, personale dello stesso Centro ha continuato a tenere periodicamente sotto controllo tutta l'area di interesse in collaborazione con le citate unità «NBC» presenti in teatro.

I primi confortanti risultati scientifici, presentati dal CISAM nel maggio 2000 presso la Scuola Interforze per la Difesa NBC di Rieti, sono stati successivamente confermati dalle commissioni dell'UNSCEAR (United Nation Scientific Committee on the Effects of Atomic Radiation), nel 2000, e dall'UNEP (United Nation Environment Programme) e dalla WHO (World Health Organization) nel 2001.

Inoltre, ulteriori indagini ambientali convenzionali, oltre quelle della citata UNEP, sono state periodicamente condotte nei Balcani, anche a giugno di quest'anno, da specialisti del CISAM e, successivamente, dell'Università di Siena, Dipartimento di Geochimica Ambientale.

Sebbene la valutazione globale di queste ultime indagini non sia ancora conclusa, occorre rilevare che le precedenti misurazioni hanno sempre dato esiti tranquillizzanti per la salute del personale impegnato nelle operazioni e, per quanto noto, i risultati sarebbero rassicuranti anche in questo caso.

Contestualmente si stanno concludendo anche le rilevazioni basate su analisi delle urine e su indagini radiometriche «total body» iniziate alcuni mesi fa su indicazioni del professor Mandelli, in collaborazione con l'E-NEA e l'Agenzia Nazionale Protezione Ambientale (ANPA), su un campione di 100 militari impiegati in Bosnia e in Kosovo. Attualmente si sta procedendo verso la definizione delle conclusioni di tali indagini.

Per quanto attiene invece ai casi segnalati, si rappresenta che la seconda relazione redatta dalla «Commissione Mandelli» in data 23 maggio 2001 aveva riconosciuto 35 casi cui si sono aggiunte, sino al 13 novembre scorso, altre 9 segnalazioni, per le quali si è reso necessario raccogliere la completa documentazione sanitaria ai fini dell'inclusione o meno nello studio condotto dalla Commissione.

Inoltre, dalla relazione è emersa la necessità, considerato lo scostamento statistico rilevato nei casi di linfoma di Hodgkin, di continuare lo studio nella coorte di soggetti impiegati nei Balcani, anche su altri possibili fattori di rischio, monitorando l'incidenza di neoplasie maligne e seguendo l'evoluzione del quadro epidemiologico. Nello stesso tempo, è stato proposto agli altri paesi alleati di individuare metodologie uniformi per valutare l'incidenza di tali malattie sui militari rendendo così confrontabili i risultati acquisiti.

La prossima relazione redatta dalla citata Commissione, prevista a breve, fornirà il dato esatto della casistica e le conseguenti valutazioni scientifiche.

In conclusione si può affermare che la Difesa ha seguito e segue con particolare attenzione la problematica relativa alla salute dei militari impiegati all'estero. Infatti, in ossequio a quanto disposto dal Ministro della difesa sono stati individuati univocamente una serie di accertamenti e controlli a cui sono sottoposti tutti i militari impiegati nelle missioni operative all'estero, da praticarsi prima della partenza ed immediatamente dopo il rientro. In particolare, anche su indicazioni del professor Mandelli, il protocollo per il personale inviato nei Balcani – esteso anche a quello in congedo ai sensi della legge n. 27 del 28 febbraio 2001 – definisce un ciclo di accertamenti da effettuarsi con cadenza quadrimestrale nel primo triennio di monitoraggio e una sola volta nel quarto e quinto anno successivi alla fine dell'impiego, ferma restando la possibilità di integrare tali accertamenti secondo le necessità cliniche di ogni singolo caso specifico.

Il Ministro della difesa

MARTINO

(12 dicembre 2001)

CORTIANA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:
in data 26 ottobre 2001 la polizia di Vientiane ha arrestato cinque militanti radicali che stavano manifestando nella capitale del Laos in occasione del secondo anniversario della manifestazione per la libertà e la democrazia organizzata dagli studenti laotiani il 26 ottobre 1999;

i cinque militanti radicali avevano deciso di mantenere l'anonimato in solidarietà con i cinque *leader* laotiani, veri e propri *desaparecidos*, arrestati il 26 ottobre 1999 e di cui non si è più avuta notizia,

visto che:

le autorità laotiane hanno formulato l'accusa di aver attentato all'ordine costituzionale dello Stato del Laos verso Olivier Dupuis (Belgio), deputato europeo della Lista Bonino, Nicolai Kramov (Russia), membro della direzione politica del TRP, Massimo Lensi (Italia), militante radicale, Silvia Manzi (Italia), militante radicale e Bruno Mellano (Italia), deputato della regione Piemonte della Lista Bonino;

da anni gli studenti laotiani si battono affinché il Governo riconosca i diritti dell'Uomo così come enunciati nella Convenzione delle Nazioni Unite e il Laos diventi una vera Democrazia adottando un sistema multipartitico,

si chiede di sapere:

se e come il Governo intenda intervenire in via diplomatica verso il Laos per la liberazione dei cinque arrestati, tra i quali figurano rappresentanti istituzionali e cittadini italiani;

se e come il Governo intenda intervenire per la liberazione dei *leader* dei movimenti che puntano alla democratizzazione del Laos e per lo sviluppo di un sistema democratico in quel Paese.

(4-00775)

(5 novembre 2001)

D'AMICO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il 26 ottobre 2001 cinque militanti e dirigenti del Transnational Radical Party, fra cui il segretario Olivier Dupuis, sono stati arrestati a Vientiane, nella Repubblica popolare democratica del Laos, nel corso di una dimostrazione pacifica che denunciava l'arresto illegittimo e la sparizione, avvenuta esattamente due anni prima, il 26 ottobre 1999, di cinque *leader* del movimento democratico laotiano: Thongpaseuth Keuakoun, Seng-Aloun Phengphanh, Khamphouvieng Sisa-at, Bouavanh Chanmanivong e Keochay;

la condotta delle autorità di Vientiane contraddice l'adesione del Laos, formalizzata il 7 dicembre 2000, a due convenzioni delle Nazioni Unite sui diritti dell'uomo – l'una riguardante i diritti civili e politici, l'altra i diritti economici, sociali e culturali – e contrasta gravemente con il ruolo di coordinamento che il Laos svolgerà, fino al 2002, nelle relazioni tra l'Unione europea e l'ASEAN e nella promozione della Dichiarazione di Vientiane, approvata al termine della 13ª conferenza ministeriale UE-ASEAN, svoltasi l'11 e 12 dicembre 2000, soprattutto per quanto riguarda le disposizioni relative alla garanzia dei diritti umani;

l'azione dei cinque militanti del Transnational Radical Party si inserisce in una tradizione di rigorosa azione nonviolenta, che non si limita a denunciare l'ingiustizia di leggi o comandi, ma utilizza la disobbedienza

civile – e il rischio delle sanzioni ad essa associate – per consentire all'opinione pubblica di giudicare tale ingiustizia e quindi reagire;

fin qui sono stati negati ai cinque militanti del Transnational Radical Party i più elementari diritti alla difesa, ed è dunque lecita la più grave preoccupazione relativa a ciò che è loro successo dopo l'arresto;

ancor più grave è l'allarme per le sorti degli esponenti del Movimento democratico laotiano, di cui non si ha più alcuna notizia dal 26 ottobre 1999,

si chiede di sapere:

quali azioni siano state intraprese per ottenere dal Governo del Laos l'immediata liberazione dei militanti radicali arrestati lo scorso 26 ottobre e di tutti i prigionieri politici e di coscienza laotiani incarcerati senza processo o in contrasto con le regole del diritto internazionale a cominciare dai *leader* del Movimento del 26 ottobre 1999, Thongpaseuth Keuakoun, Seng-Aloun Phengphanh, Khamphouvieng Sisa-at, Bouavanh Chanmanivong e Keochay;

come si intenda operare in sede europea ed internazionale affinché le relazioni economiche, politiche e diplomatiche con la Repubblica popolare democratica del Laos siano condizionate all'impegno da parte delle autorità di Vientiane per l'effettivo rispetto dei diritti umani e l'evoluzione democratica del sistema politico e istituzionale.

(4-00757)

(30 ottobre 2001)

RISPOSTA (*). – Il 26 ottobre 2001 cinque militanti del Partito Radicale Transnazionale sono stati arrestati a Vientiane dalla polizia laotiana con l'accusa di propaganda contro la Repubblica Democratica Popolare del Laos. I cinque radicali (gli italiani Silvja Manzi, Massimo Lenzi e Bruno Mellano, insieme all'europarlamentare belga, eletto in Italia, Oliver Depuis, ed al russo Nikolaj Kramov) avevano inscenato una manifestazione in occasione del secondo anniversario della sparizione di cinque cittadini laotiani, autori nell'ottobre del 1999 della forse unica contestazione al regime. Entrati come turisti, avevano distribuito volantini e steso striscioni all'università e nel centro di Vientiane. Immediatamente incarcerati (solo uno, il tedesco Schultes era riuscito a fuggire divulgando il fatto all'estero), hanno nei primi giorni negato la loro identità, nascondendo i propri documenti, per mantenere lo stesso stato di anonimato dei laotiani «desaparecidos».

La nostra Ambasciata a Bangkok, competente territorialmente anche per il Laos, è immediatamente intervenuta per assicurare il massimo di assistenza possibile ai nostri concittadini incarcerati. Essa ha avviato una serie di contatti al massimo livello in stretta collaborazione con l'Ambasciata di Francia in Laos e l'Ambasciata del Regno del Belgio a Bangkok

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

(competente per il Laos), seguendo anche le indicazioni della Commissione dell'Unione europea intervenuta a protezione dei diritti del parlamentare europeo Oliver Dupuis. L'intervento della nostra Rappresentanza ha ottenuto per i detenuti un trattamento meno rigido e l'autorizzazione a nominare un avvocato locale che potesse assisterli nella fase processuale. I nostri diplomatici hanno inoltre insistito per far svolgere il processo in tempi rapidi.

Per evitare il rischio del prolungarsi di una situazione di stallo la scrivente ha deciso di recarsi a Vientiane, per parlare direttamente del caso con le Autorità laotiane.

L'8 novembre la scrivente è stata ricevuta dal Vice Ministro degli affari esteri Bhoupa, al quale ha sottolineato come il caso dei connazionali incarcerati fosse motivo in Italia di profonda preoccupazione, ed ha auspicato una soluzione rapida della questione anche mediante l'espulsione dei militanti arrestati, nel pieno rispetto della Repubblica Democratica Popolare del Laos e delle sue leggi. La scrivente ha fatto infine stato della necessità per il Laos di fare chiarezza anche sulla sorte dei «desaparecidos» laotiani. La mattina seguente si è celebrato il processo, al quale la scrivente ha assistito, che si è concluso con la condanna dei militanti radicali a due anni e mezzo di carcere, ad una multa di 220 dollari Usa a testa ed all'espulsione immediata dal Laos. La scrivente ha potuto così riportare in Italia i tre connazionali personalmente. Lo stesso giorno Olivier Dupuis e Nikolaj Kramov partivano alla volta di Bangkok scortati dai loro rispettivi rappresentanti diplomatici.

La vicenda, conclusasi positivamente, evidenzia la necessità di porre in atto, sia a livello europeo che a livello internazionale, tutte le iniziative possibili affinché venga garantito nel Laos il rispetto dei diritti umani, e venga assicurato un giusto processo ai cinque studenti laotiani «desaparecidos».

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

BONIVER

(4 dicembre 2001)

D'AMICO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il giorno 8 ottobre 2001 il cittadino italiano signor Alfredo Fava Minor, fermato dalla polizia all'aeroporto di Pudong (Repubblica Popolare Cinese), senza spiegazione alcuna, è stato espulso e reimbarcato;

il signor Alfredo Fava Minor è general manager della Shanghai Famas Hocks Technical Textiles Co. Ltd., un'azienda manifatturiera con sede a Simshan, a circa 60 chilometri da Shanghai;

il signor Alfredo Fava Minor è un praticante del movimento Falun Gong, movimento spirituale tristemente noto per le persecuzioni di cui è fatto oggetto nella Repubblica Popolare Cinese,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere per ottenere dal Governo della Repubblica Popolare Cinese spiegazioni in ordine ai motivi che lo hanno indotto ad adottare un provvedimento di espulsione nei confronti di un cittadino italiano, da tempo titolare di legittimi interessi economici in quel Paese;

inoltre, se le spiegazioni eventualmente fornite risultassero insufficienti, cosa intenda fare il Governo italiano per impedire che un proprio cittadino subisca una discriminazione in relazione alle sue credenze religiose;

se, in tal caso, il Governo italiano non intenda attivare tutti gli strumenti diplomatici a propria disposizione per indurre il Governo della Repubblica Popolare Cinese a recedere da pratiche discriminatorie e repressive assolutamente inaccettabili, che negano i più elementari principi di tolleranza religiosa e di rispetto dei diritti individuali.

(4-00678)

(23 ottobre 2001)

RISPOSTA. – L'8 ottobre 2001 l'imprenditore italiano Alfredo Fava Minor, che gestisce in Cina un'industria manifatturiera, è stato bloccato alla frontiera cinese ed espulso dalla Cina – pur essendo fornito di visto annuale e di un permesso di soggiorno valido – in quanto adepto del movimento spirituale Falun Gong.

L'Ambasciata d'Italia a Pechino è immediatamente intervenuta presso le competenti Autorità cinesi in favore del nostro connazionale. A seguito del passo, è stato comunicato che il signor Fava può rientrare in Cina quando lo desidera, a condizione che durante il suo soggiorno osservi, come sono tenuti a fare tutti i residenti stranieri, le disposizioni della legge cinese. Al tempo stesso, le Autorità cinesi hanno esplicitamente ricordato che il movimento Falun Gong è illegale in Cina e che eventuali attività connesse allo stesso costituiscono comportamenti penalmente sanzionabili. Quanto precede è già stato portato a conoscenza del signor Fava.

Nell'ottica delle Autorità cinesi il movimento Falun Gong non è messo al bando per motivi religiosi, ma per motivi di ordine pubblico, legati alla pratica del culto della personalità, al controllo spirituale che i vertici del movimento eserciterebbero sui propri adepti, isolandoli dal contesto sociale, ed al grave danno alla salute pubblica che il movimento arreca ai propri aderenti vietando loro l'assunzione di farmaci convenzionali. In realtà, il vero motivo dell'ostilità nei confronti del movimento sembrerebbe piuttosto risiedere nel timore che lo stesso possa costituire un elemento di destabilizzazione degli assetti politici interni, specialmente nell'attuale delicata fase di transizione.

La legge cinese conferisce peraltro ampia discrezionalità alle autorità di pubblica sicurezza nell'adozione di provvedimenti di respingimento alla frontiera o di espulsione di stranieri, anche in possesso di un permesso di

residenza, quando vi siano motivi di ordine pubblico o di sicurezza nazionale. La decisione di respingere il signor Fava, pertanto, sembra potersi ricollegare anche alle eccezionali misure di sicurezza adottate nell'imminenza del vertice della Cooperazione Economica Asia-Pacifico (APEC) a Shangai.

Per quanto riguarda la tutela degli interessi economici dei nostri conazionali, il Governo italiano ha sempre posto in essere tutti i passi ufficiali ritenuti necessari per tutelare i cittadini italiani che si recano in Cina per provvedere alla cura dei loro interessi economici. Le stesse Autorità di Pechino, nel rispondere all'intervento italiano in favore del signor Fava, hanno tenuto a sottolineare la «particolare intensità e cordialità» dei rapporti tra Italia e Cina, nonché il fatto che la presenza di nostri operatori economici «è particolarmente gradita».

Il Governo italiano continuerà inoltre ad adoperarsi affinché la questione del rispetto dei diritti umani e della libertà di fede seguiti ad essere argomento di dibattito, nelle sedi appropriate, nell'ambito del cosiddetto «dialogo critico» in essere fra la Cina e l'Unione europea.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

BONIVER

(4 dicembre 2001)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che i lavori riguardanti la viabilità della Valle Camonica ed in particolare la strada statale n. 42 e la strada statale n. 510 sono stati sospesi ormai da un decennio;

che il blocco dei lavori è dovuto alle vicende di Tangentopoli,

si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare affinché i lavori vengano immediatamente ripresi per non penalizzare ulteriormente intere valli bresciane e bergamasche e perché le conseguenze di quelli che a giudizio dell'interrogante sono dei «furti di Stato» non ricadano esclusivamente sui cittadini.

(4-00401)

(18 settembre 2001)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, l'Ente Nazionale per le Strade ha riferito quanto segue.

Per quanto riguarda la strada statale n. 510 «Sebina Orientale», attualmente i lavori procedono regolarmente; per quelli relativi al 5° lotto (da Sultano a Sale Marasino) si prevede l'ultimazione per il mese di febbraio 2002, mentre l'apertura dell'intera variante – 4°, 5° e 6° lotto – è prevista tra circa un anno per l'esecuzione dei lavori complementari ai singoli lotti. Lo scorso 30 aprile è stata riaperta al traffico la variante di Pisogne (7° lotto) e sono attualmente in corso le revisioni progettuali

per l'adeguamento degli impianti alle nuove normative in materia di gallerie stradali.

L'ente stradale, inoltre, riferisce che lungo la strada «Sebina», trasferita ai sensi del decreto legislativo n. 461 del 1999 e successive modificazioni alla provincia di Brescia, non sono previsti ulteriori interventi.

Per quanto riguarda invece la strada statale n. 42 «del Tonale e della Mendola», si fa presente che i lavori relativi al 4° lotto (da Nardo a Capo di Ponte) sono attualmente sospesi in attesa della redazione di una perizia di variante tecnica richiesta dagli Enti locali interessati e dalla Soprintendenza archeologica di Milano a causa del rinvenimento di incisioni rupestri lungo il tracciato.

Anche il lavoro del 5° e 6° lotto sono stati sospesi per rescissione del contratto con l'impresa appaltatrice a causa di gravi irregolarità riscontrate nell'esecuzione delle opere.

Attualmente, l'ente stradale sta effettuando accertamenti e verifiche per procedere ad un nuovo appalto previa redazione di un progetto di completamento.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

MARTINAT

(6 dicembre 2001)

DE PETRIS. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il comune di Sedegliano (Udine) ha organizzato nello scorso mese di luglio una esposizione intitolata «Il Catapan» con cui intendeva dare diffusione al ritrovamento di un registro, il Catapan appunto, che nel XV sec. il parroco locale redigeva non solo come memoriale dei defunti, ma anche per annotare i fatti salienti e la storia quotidiana del villaggio;

in quell'epoca molte furono le incursioni ed invasioni turche o turchesche nel Friuli di cui si riporta notizia nel citato Catapan;

alla manifestazione di cui sopra, per tale motivo, fu accordato l'alto patrocinio dell'Ambasciata turca in Italia prevedendo anche la presenza dell'ambasciatore a Sedegliano il giorno inaugurale;

la piccola comunità armena presente in Friuli intendeva, con l'occasione, organizzare una piccola presenza di protesta contro la Turchia in memoria del genocidio da essa perpetrato all'inizio del XX secolo contro il popolo armeno, provocando centinaia di migliaia di vittime innocenti, genocidio che non è mai stato ammesso dalla Turchia;

in previsione di tale manifestazione si sono diffuse notizie che i servizi di sicurezza della questura di Udine avrebbero messo sotto controllo numerosi telefoni sia di armeni che del sindaco, vice-sindaco del comune di Sedegliano e anche del parroco, provocando allarmismo tra i cittadini del posto,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario verificare se corrisponda al vero che i servizi di sicurezza delle questure di Udine abbiano

messo sotto controllo i telefoni di armeni, sindaco e vice-sindaco ed infine del parroco di Sedegliano.

(4-00413)

(18 settembre 2001)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare, si fa presente che la notizia della presenza a Sedegliano, lo scorso luglio, dell'Ambasciatore di Turchia in Italia, in occasione dell'inaugurazione dell'esposizione dedicata al «Catapan», registro del XV secolo, ha effettivamente suscitato perplessità da parte della locale comunità armena.

Tuttavia, a seguito delle assicurazioni fornite dal Sindaco di quel Comune circa la valenza meramente culturale dell'evento, la comunità in questione ha desistito dall'intraprendere eventuali azioni di protesta.

La Questura di Udine, nel corso della manifestazione, si è limitata ad assicurare un servizio di tutela dell'Ambasciatore turco.

La notizia secondo la quale le Forze dell'Ordine avrebbero predisposto in quell'occasione accertamenti tecnici a carico di diverse utenze telefoniche risulta priva di qualsiasi fondamento.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(12 dicembre 2001)

EUFEMI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

vivissima preoccupazione è stata ripetutamente espressa dai cittadini di Settimo Torinese relativamente alla collocazione della discarica in località Mezzi Po;

sono state manifestate contrarietà alla realizzazione della discarica voluta dal Sindaco e dalle forze politiche che lo sostengono;

a tal proposito si è aperto un serrato confronto in merito alle problematiche e alle relative decisioni sulla collocazione della discarica di Settimo Torinese;

nell'intento di affermare la difesa della comunità locale e imponendo il rispetto della direttiva CEE (6 settembre 2000) che afferma la tossicità del *fluff*, prodotto residuo del riciclaggio dell'automobile non biodegradabile e cancerogeno,

è stato proposto, da più parti, di attivare il riciclaggio ed il recupero del prodotto attraverso la trasformazione in olio minerale e/o olio combustibile come già avviene in Germania ed Olanda;

le sue valutazioni sulla costruzione dell'impianto a Settimo Torinese anche in ordine alle sue possibili alternative nonché sulle ultime notizie di stampa relative alla costruzione di un inceneritore alle porte di Settimo Torinese nell'area tra lo stabilimento Michelin e l'ipermercato Auchan,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per garantire, in primo luogo, la salute umana e quella delle comunità locali, riconsiderando, per quanto di competenza, la realizzazione della discarica, affinché vengano adottate le soluzioni più rispettose dell'impatto ambientale, dell'assetto idrogeologico del territorio e delle relative ripercussioni sull'attività agricola, fortemente compromesse da tali scelte.

(4-00108)

(4 luglio 2001)

RISPOSTA. – Circa il rispetto della normativa in materia V.I.A. relativa alla collocazione di una discarica in località Mezzi Po in Comune di Settimo Torinese, cui fa riferimento l'interrogante, il relativo procedimento autorizzativo compete in via primaria alla Regione Piemonte.

Infatti, sono sottoposti alla procedura di competenza statale di cui all'articolo 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349, i progetti di interventi concernenti i rifiuti tossici e nocivi, secondo quanto da ultimo confermato dal decreto legislativo n.22 del 1997, articolo 57, comma 6-ter. Per le altre tipologie di rifiuti, si applicano le disposizioni in materia di V.I.A. regionale di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996, come modificato dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 3 settembre 1999.

Nel caso di specie, si tratta di impianto di interrimento controllato monouso di fluff, di categoria II B, per rifiuti speciali non pericolosi e non tossico-nocivi, autorizzato ai sensi dell'articolo 27 del decreto legislativo 22/97, a seguito di una procedura di Valutazione di Impatto ambientale effettuata ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996 e della relativa legge regionale di applicazione, che delega alle Amministrazioni Provinciali le attività di V.I.A.

L'Amministrazione provinciale ha comunicato che nel rilasciare l'autorizzazione, tra l'altro, ha tenuto conto della prossima entrata in vigore (1° gennaio 2002) della decisione della Commissione Europea n. 2001/118/CE del gennaio 2001, che riporta per i fluff la nuova classificazione con due codici, entrambi appartenenti alla classe 19.10.xx – «Rifiuti prodotti da operazioni di frantumazione di rifiuti contenenti metallo».

19.10.03: fluff-frazione leggera e polveri, contenenti sostanze pericolose;

19.10.04: fluff-frazione leggera e polveri, diversi da quelli di cui alla voce 19.10.03.

In relazione a tale nuova classificazione ed alle specifiche competenze attribuite alla Provincia di Torino in materia di V.I.A. e di autorizzazione di impianti sui rifiuti, è stato autorizzato l'impianto di interrimento controllato di II categoria tipo B per rifiuti speciali non pericolosi e non tossico-nocivi. L'autorizzazione consente, pertanto, di conferire unicamente il fluff appartenente alla categoria 19.10.04, quale rifiuto speciale non pericoloso e non tossico-nocivo, con tutti i vincoli di caratterizzazione

previsti dalla citata decisione n. 2001/11/11 8/CE, con esclusione quindi del conferimento dei fluff appartenenti alla citata categoria 19.10.03.

Come misura precauzionale, nella discarica in oggetto, anche se di categoria II B e limitata al conferimento di rifiuti speciali non pericolosi e non tossico-nocivi, è stata prevista una impermeabilizzazione del fondo e delle pareti, di caratteristiche corrispondenti a quelle stabilite per le discariche di categorie C, nelle quali possono essere stoccati anche i rifiuti speciali pericolosi.

La Provincia, tenendo conto della prossimità dell'impianto di interrimento controllato ad insediamenti ed attività sensibili (residenze, cascine, aziende zootecniche e agricole), nell'atto autorizzativo ha previsto una ampia serie di prescrizioni per la mitigazione degli impianti, ivi compresi i piani di monitoraggio degli stessi.

Nell'ambito delle valutazioni effettuate durante le istruttorie, la predetta Amministrazione Provinciale ha confermato l'assenza di alternative localizzative per l'impianto in parola.

Per ciò che concerne la proposta di attività di riciclaggio e recupero dei fluff attraverso la trasformazione in «olio minerale e/o olio combustibile», la Provincia di Torino ha dichiarato di non essere a conoscenza di tecnologie consolidate in merito, tali da consentire una scelta tecnologica diversa ed alternativa da quella adottata.

Infine, per quanto attiene le notizie sulla possibile costruzione di inceneritore alle porte di Settimo Torinese, nell'area tra lo stabilimento Michelin e l'ipermercato Auchan, la provincia ha dichiarato che il sito in questione rientra tra i 13 siti idonei per la localizzazione definitiva dell'impianto, e che terrà conto, nei relativi studi di impatto ambientale, dei carichi ambientali preesistenti.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio

MATTEOLI

(10 dicembre 2001)

FLORINO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* –
Premesso:

che, nel 1992, la Società Edilizia 2002 s.a.s. di Mario Favorito era assegnataria in diritto di superficie di un'area di circa 17.000 metri quadrati, destinati a edilizia economica e popolare in Località Spartimento di Scisciano (Napoli), per la realizzazione di 45 alloggi e relativi box di tipo agevolato – Lotti S1-A1-A2;

che la predetta Società fu delegata dal Comune di Scisciano alla procedura espropriativa dell'area assegnata;

che il Comune accolse la domanda di concessione edilizia presentata dalla Edilizia 2002 s.a.s. di Mario Favorito, concessione che fu rilasciata il 18 giugno 1997 (n.74/96);

che la cooperativa Parco degli Amici Uno, proprietaria di circa 14.000 metri quadrati di terreno facente parte della maggiore area espro-

priabile, intese, tramite il suo Presidente signor Pasquale Fattore, subentrare all'assegnazione del terreno da parte del Comune di Scisciano e affidare in appalto alla SOCEM s.r.l. la costruzione degli alloggi;

che la Edilizia 2002 si obbligava a consentire, salvo diverso parere del Comune di Scisciano, che l'assegnazione del terreno da parte dello stesso Comune avvenisse direttamente a favore della cooperativa Parco degli Amici Uno ovvero, in mancanza, a cedere i costruendi alloggi alla cooperativa;

che il Comune di Scisciano, di fatto, non ha mai rilasciato il predetto parere;

che la Edilizia 2002 era consenziente a che la cooperativa concedesse in appalto alla SOCEM s.r.l. la costruzione degli alloggi e relativi box, avendo rinunciato, di fatto, a edificare direttamente gli alloggi;

che di conseguenza la cooperativa concedeva in appalto alla SOCEM s.r.l. la costruzione di 45 alloggi e relativi box per un prezzo di appalto di lire 5.465.900.000 più Iva del 4%;

che nel mese di ottobre 1998 veniva stipulata una compravendita: la Edilizia 2002 s.a.s. del signor Mario Favorito vendeva con atto pubblico, alla cooperativa Parco degli Amici Uno, la zona di terreno di circa 9.400 metri quadrati sul cui suolo erano in corso i lavori per la realizzazione di 45 alloggi e relativi box;

che la cooperativa avrebbe pagato lire 1.485.000.000 in contanti per la proprietà e il possesso dei predetti alloggi, di cui lire 721.000.000 per le opere eseguite e lire 563.000.000 a fronte dell'accollo degli oneri concessori e indennità di esproprio e quant'altro convenuto nell'assegnazione in proprietà da parte del Comune di Scisciano;

che il citato atto di compravendita risulta essere del tutto illegale per i seguenti motivi: il Presidente della cooperativa, signor Fattore, non poteva comprare dalla Edilizia 2002 s.a.s. del signor Favorito il suolo su cui erano in costruzione gli alloggi e pagare in contanti lire 721.000.000 per le opere eseguite, considerato che la Edilizia 2002 s.a.s. aveva rinunciato, di fatto, a edificare direttamente gli alloggi come da contratto di appalto, pertanto non avrebbe dovuto percepire alcun compenso; il Presidente della cooperativa, signor Fattore, avrebbe commesso una serie di irregolarità formali e sostanziali riscontrabili all'interno della gestione economica della cooperativa in relazione alle uscite di bilancio prive di giustificazione e di motivazioni relative ai pagamenti eseguiti in favore di società del tutto estranee alla realizzazione delle opere del Parco degli Amici Uno;

che per i suesposti motivi, a carico del signor Fattore, sarebbe configurabile una responsabilità civile ed il relativo obbligo di risarcimento del danno in favore dei soci e una specifica responsabilità per le intervenute distrazioni patrimoniali del capitale sociale non indirizzate in modo univoco al perseguimento ed alla realizzazione dell'oggetto sociale della cooperativa Parco degli Amici Uno;

che nel mese di luglio 1999, con una scrittura integrativa al contratto di appalto, la SOCEM s.r.l. e il Presidente della cooperativa, signor

Fattore, concordavano, ancora una volta, i termini e le modalità di pagamento e quelli di completamento dei lavori con consegna del Parco;

che l'impresa costruttrice si impegnavano a completare e consegnare tutte le opere, così come da progetto e da appalto entro il 30 dicembre 1999;

che la cooperativa si impegnavano a effettuare il pagamento diretto di circa 1.400.000.000 dal settembre 1999 al mese di aprile 2000;

che il saldo del corrispettivo dell'appalto, pari a lire 2.021.000.000, viene ripartito sul valore del realizzo che la cooperativa attribuisce alle unità ancora non assegnate e precisamente 13 unità;

che, di fatto, il signor Fattore, presidente della citata cooperativa, cedeva in permuta all'impresa costruttrice 13 alloggi ancora da assegnare;

che nel mese di febbraio 2000 interveniva un'altra scrittura privata tra la SOCEM s.r.l. e il Presidente della Cooperativa, signor Fattore, con la quale l'impresa costruttrice si obbligava a completare i lavori entro il 20 maggio 2000, cosa di fatto mai avvenuta, e la cooperativa s'impegnavano a effettuare il pagamento del saldo contratto in lire 393.000.000;

che in data 1° giugno 2000 i soci della cooperativa contestavano al Presidente del consiglio di amministrazione, a tutti gli effetti di legge, la stipula contrattuale, per le condizioni contrattuali, per quanto attiene alla difformità qualitativa dell'opera rispetto alla previsione di cui al capitolato di appalto e successive integrazioni e per la violazione dei termini di consegna delle costruzioni e delle aree esterne secondo i termini perentori precisati nelle scritture private integrative al capitolato d'appalto;

che i soci contestavano, altresì, alla ditta appaltatrice la difformità qualitativa degli alloggi e la violazione dei termini di consegna degli stessi con la risoluzione del contratto di appalto;

che dal 24 giugno 2000, a seguito delle dimissioni del signor Fattore e degli altri organi del consiglio di amministrazione, la cooperativa è retta da un nuovo consiglio di amministrazione, regolarmente eletto;

che il signor Fattore, più volte intimato alla consegna della documentazione sociale e fiscale della cooperativa, in data 7 ottobre 2000, con regolare verbale consegnava la documentazione fiscale della cooperativa al subentrante consiglio di amministrazione, ma non quella sociale. Giova ricordare che esisteva agli atti una denuncia per furto dei libri contabili della cooperativa medesima;

che dal riscontro analitico della documentazione è risultata una gestione finanziaria catastrofica per un ammontare debitorio di circa 1.200.000.000. di lire, con grave danno per i soci della cooperativa;

che dall'analisi delle scritture contabili non si evidenziano elementi chiari e circostanziati, tali da rappresentare giustificazioni dei movimenti in entrata e in uscita di cassa per circa un miliardo;

che a fronte di tale ammanco il nuovo consiglio di amministrazione, insieme ai soci della cooperativa, ha denunciato agli organi competenti il signor Fattore e la società costruttrice SOCEM srl,

l'interrogante chiede di sapere:
quali provvedimenti s'intenda adottare per porre fine alla sconcertante vicenda esposta in premessa;
se non si ritenga di dover avviare una verifica ispettiva per accertare eventuali responsabilità.

(4-00227)

(24 luglio 2001)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In merito a quanto evidenziato, si fa preliminarmente presente che la Società Edilizia 2001 s.a.s. e la cooperativa Parco degli Amici Uno non risultano beneficiare di contributi concessi ai sensi di leggi gestite da questa Amministrazione.

In ogni caso, si sottolinea che l'art.4 della legge 5 agosto 1978, n.457, ha attribuito alle Regioni la competenza ad esercitare la vigilanza sulla gestione amministrativo-finanziaria delle cooperative edilizie, comunque fruente di contributi pubblici, ed il controllo sul rispetto da parte dei soggetti incaricati della realizzazione dei programmi di edilizia abitativa fruente di contributi pubblici, delle procedure e dei vincoli economici e tecnici, stabiliti per la realizzazione dei programmi stessi.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

MARTINAT

(7 dicembre 2001)

FLORINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che l'Amministrazione Comunale di Portici ha programmato per i giorni 28/29 e 30 settembre 2001 un'operazione di Protezione Civile inserita nel piano sismico vulcanico con un esodo di migliaia di cittadini Porticesi, destinazione il Comune di Bellaria provincia di Rimini;

che si prevede per tale mobilitazione un utilizzo dei propri mezzi da parte dei cittadini porticesi con l'erogazione di un contributo individuale di lire 300.000;

che il piano operativo sembra sia stato predisposto dai Comuni di Portici e Bellaria e dall'ex Agenzia Nazionale di Protezione Civile;

che tale operazione, in uno scenario internazionale gravido di preoccupanti tensioni per i noti luttuosi eventi sul suolo degli Stati Uniti e l'incombente minaccia terroristica, si svolgerebbe in un clima non idoneo ad esercitazioni finalizzate ad esodi simulati,

si chiede di sapere:

se l'operazione programmata sia stata concordata con il settore della Protezione Civile della Regione Campania in considerazione delle funzioni ad esse riconosciute;

con quali fondi sarà finanziato il notevole costo dell'operazione ad oggi non quantificato e quali siano gli atti e gli enti che hanno deliberato ed autorizzato;

se non si intenda disporre le opportune verifiche sulle risorse attribuite e da erogare;

se non si ritenga di annullare l'operazione programmata e/o rinviarla.

(4-00504)

(26 settembre 2001)

RISPOSTA. - L'articolo 4, comma 3, della legge n. 225 del 24 febbraio 1992, istitutiva del Servizio nazionale della protezione civile, stabilisce che il Dipartimento della protezione civile disponga l'esecuzione di periodiche esercitazioni con lo scopo di verificare l'efficacia e l'efficienza dei piani di emergenza, ponendo in essere sul campo la strategia da questi adottata.

Il piano di emergenza nazionale per il Vesuvio, elaborato nel 1996, prevede, in caso di ripresa dell'attività vulcanica, l'allontanamento preventivo della popolazione dei 18 comuni che si trovano a ridosso del vulcano nella cosiddetta «area vesuviana» (circa 600.000 persone) e l'organizzazione della loro accoglienza presso altre regioni italiane.

Riguardo all'area vesuviana è stata predisposta dal Dipartimento della protezione civile la prova esercitativa denominata «Vesuvio 2001», svoltasi a Portici (Napoli) nei giorni 28-29 e 30 settembre scorso che rientra nel programma di esercitazioni nazionali per l'anno 2001.

Tale esercitazione ha avuto come obiettivo fondamentale quello di stabilire un primo contatto tra un comune vesuviano e il comune di un'altra regione italiana ad esso gemellata.

Ai fini dell'organizzazione si sono insediati presso il comune di Portici 7 gruppi di lavoro - coordinati da un ulteriore gruppo presieduto dal delegato del Capo del Dipartimento della protezione civile - composti dai rappresentanti di tutte le componenti e strutture operative di protezione civile - regione, provincia, prefettura, Forze dell'ordine, Vigili del fuoco, Unità sanitaria locale, volontariato, eccetera - così come previsto nella pianificazione dell'area vesuviana in caso di ripresa dell'attività eruttiva del vulcano.

Gli abitanti del comune di Portici sono stati accolti dal comune di Bellaria Igea Marina della regione Emilia Romagna.

Come previsto nel Piano nazionale, in questa esercitazione sono stati utilizzati come mezzo di trasporto, oltre ai vettori pubblici (treno e nave), anche i veicoli dei privati cittadini. Per ciascuna autovettura utilizzata sono stati forniti, dal Dipartimento della protezione civile, i buoni benzina necessari per effettuare l'intero percorso. Inoltre la Società Autostrade ha fornito a titolo gratuito le tessere per il pedaggio autostradale.

In particolare l'esercitazione ha visto impegnate, nel Campo base, circa 163 unità appartenenti alle varie associazioni di volontariato, attivate

dal Dipartimento della protezione civile, tra cui alcune unità della Croce rossa italiana, 27 autoveicoli appartenenti alle associazioni intervenute, 25 unità dislocate a Pozzuoli il giorno 30 settembre per assistenza ai cittadini, 10 radioamatori di Portici impegnati nelle telecomunicazioni, 10 dirigenti e/o funzionari dell'Amministrazione Comunale, quali referenti delle varie funzioni e *staff* di supporto e 4 funzionari dell'ANAS e AUTOSTRADE S.p.a.. Sono state coinvolte, pertanto, in totale 496 persone e 117 autoveicoli.

L'esercitazione si è svolta secondo il seguente calendario:

il giorno 28 settembre 562 cittadini del Comune di Portici si sono allontanati con le proprie auto (140) per raggiungere – secondo un percorso prefissato – il comune di destinazione;

il giorno 29 settembre altri 453 cittadini porticesi si sono allontanati utilizzando, come previsto dal «Piano Vesuvio», il treno;

il giorno 30 settembre, in via sperimentale, 180 cittadini si sono allontanati con la nave con partenza dalla banchina di Portici ed arrivo al porto di Pozzuoli.

La fase di rientro è avvenuta nella serata del giorno 30 settembre.

La manifestazione si è svolta in un clima di tranquillità e di solidarietà, nonostante i recenti eventi terroristici, registrando soltanto un numero di partecipanti leggermente inferiore rispetto a quello previsto nel programma di adesione.

In merito al quesito sollevato dall'onorevole interrogante sulla programmazione dell'esercitazione concordata con la regione Campania, si rende noto che la regione ha partecipato all'organizzazione inserendo i propri funzionari nei Centri Operativi attivati per seguire l'evolversi della situazione.

È da rilevare inoltre che l'esercitazione è stata finanziata dal Dipartimento della protezione civile, dal Comune di Portici e dalla Regione Emilia Romagna. Per quanto riguarda le spese sostenute dal Dipartimento della protezione civile per i buoni benzina delle autovetture private e per l'accoglienza di parte della cittadinanza di Portici negli alberghi di Bellaria Igea Marina, queste gravano sul capitolo 5889; tale capitolo è stato integrato con la somma di 250 milioni proprio per coprire le spese sostenute per attivare le esercitazioni nazionali.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BALOCCHI

(14 dicembre 2001)

GENTILE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nel corso dell'anno 1998 gli amministratori *pro tempore* del Comune di Aprigliano (Cosenza) hanno più volte fatto rilevare al Comparti-

mento ANAS della Viabilità per la Calabria la pericolosità della strada statale n. 178 nel tratto in corrispondenza del ponte sul fiume Crati;

numerosi sono stati gli incidenti stradali, alcuni dei quali mortali, causati dalla ristrettezza della sede stradale che consente il transito a senso unico alternato e non prevedendo alcun sistema di semaforizzazione;

l'Amministrazione comunale, vista l'immobilità dell'ANAS, ha fatto redigere da un tecnico esterno uno studio di fattibilità per l'esecuzione di un nuovo ponte;

questa iniziativa intrapresa dall'Amministrazione Comunale ha trovato finalmente riscontro; infatti il capo compartimento dell'ANAS, con lettera n. 5554 del 29 aprile 1999, ha dato incarico all'ingegner Alfredo Allevato ed all'ingegner Giovanni Simeone di redigere il progetto precitato e renderlo esecutivo;

il progetto è stato poi sottoposto alle seguenti approvazioni: la Regione Calabria ha dato il nulla osta ai fini idraulici (articolo 98 del regio decreto 523/1904, del 26 aprile 2000, prot. n. 2762) ed il nulla osta paesaggistico e ambientale n. 350 del 9 ottobre 2000, e la Soprintendenza ai beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Calabria ha dato il nulla osta prot. n. 1856 del 05-03-2001, rendendo di fatto il progetto cantierabile,

si chiede di sapere quali siano i reali motivi per cui il Compartimento ANAS della Viabilità per la Calabria, con sede a Catanzaro, esaurite le fasi preliminari, non avvia le procedure di affidamento dei lavori di esecuzione del nuovo ponte sul fiume Crati della strada statale n. 178.

(4-00497)

(26 settembre 2001)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, l'Ente Nazionale per le Strade – ANAS riferisce di aver provveduto, nel mese di febbraio 2000, alla predisposizione di un progetto di ammodernamento ed adeguamento del tratto di strada statale n. 178 (Lago d'Arvo) comprendente la ricostruzione del ponte sul fiume Crati.

È stata quindi attivata da parte dell'Ente stradale la fase di acquisizione dei pareri, conclusasi con il rilascio, in data 5 marzo 2001, del nulla osta da parte della Soprintendenza ai beni ambientali.

Nel frattempo, per effetto del decreto legislativo n. 112 del 1998 e dei successivi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri la strada statale n. 178 (Lago d'Arvo) è stata compresa nel patrimonio stradale trasferito alle Regioni.

Per effetto della citata normativa e delle intese allo scopo intercorse, l'Ente ha conservato esclusivamente le competenze relative alla ordinaria manutenzione e alla somma urgenza sul patrimonio stradale trasferito.

La progettazione delle opere in questione fa quindi parte del complesso degli atti inerenti le procedure di consegna alla provincia cui, attualmente, è stata attribuita la competenza per determinare in merito.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

MARTINAT

(6 dicembre 2001)

PACE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che il Ministero in questione abbia stanziato ed eseguito lavori nel 1999-2000, per oltre due miliardi, nella Chiesa di Santa Maria in Cibona – Allumiere soggetta a vincolo monumentale, non fruibile per il dissesto edilizio. Il primo lotto di tali lavori sarebbe stato terminato nel settembre 2000;

se corrisponda al vero che nel gennaio 2001 siano stati appaltati ulteriori lavori di restauro per circa un miliardo di lire e che, all'atto della consegna all'appaltatore, la Chiesa sia risultata occupata da un confinante il quale pretende di avere acquisito per usucapione la proprietà del bene di culto;

se corrisponda al vero che l'istituto ecclesiastico, titolare della Chiesa, avrebbe presentato nel marzo 2001 un ricorso possessorio, per riottenere la disponibilità dell'immobile, al Tribunale di Civitavecchia il quale non ha ancora deciso, malgrado l'urgenza;

quale sia l'importo dei danni che l'amministrazione dei beni culturali dovrà sopportare per revisione prezzi, in conseguenza del ritardo della decisione;

quando la Chiesa del XVII secolo in questione potrà essere riaperta all'uso pubblico.

(4-00411)

(18 settembre 2001)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto ed interpellata la Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio del Lazio si fa presente quanto segue.

La Chiesa del Santuario Madonna di Cibona – di proprietà degli Istituti Riuniti Santa Rita da Cascia, Figli del Divin Padre – è stata oggetto di un intervento di consolidamento e miglioramento antisismico della struttura, nonché del restauro della facciata lapidea, del rifacimento delle coperture, del restauro dei prospetti esterni per un importo di lire 2 miliardi, finanziati con legge 23 dicembre 1996, n. 651, «Misure urgenti per il Grande Giubileo del 2000». I predetti lavori sono stati collaudati dalla Commissione di collaudo nominata il 30 marzo 2000.

Nella fattispecie si evidenzia che i suddetti lavori non hanno esaurito le necessità dell'importante compendio monumentale, pervenuto in gravi condizioni conservative.

In data 26 marzo 2001 sono stati appaltati nuovi lavori di restauro, approvati nel programma ordinario dell'anno 2000, per un importo di lire 290 milioni. Tali lavori sono attualmente sospesi a causa dell'occupazione abusiva del cantiere da parte del Sig. Norberto Katte de la Grange, proprietario di una piccola porzione del confinante fabbricato denominato ex Convento Servi di Maria (titolari del Santuario sino alle leggi eversive post-unitarie).

In data 30 ottobre 2001 il Tribunale di Civitavecchia ha comunicato alla Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio del Lazio che è stata respinta la richiesta di reintegra nel possesso avanzata dagli Istituti Riuniti Santa Rita da Cascia - Figli del Divin Padre. Si segnala che, al fine di riprendere i lavori di restauro per la salvaguardia del monumento, è intenzione della citata Soprintendenza, per quanto di propria competenza, avanzare una richiesta di tutela possessoria.

Si comunica, inoltre, che, in data 11 aprile 2001, la Soprintendenza sopra menzionata ha emesso ordinanza nei confronti del Sig. de la Grange ai fini del ripristino di due locali - antica sacrestia e cappellina del crocifisso - occupati senza titolo dal suddetto e oggetto di arbitrari lavori edili con cambio di destinazione d'uso non autorizzati. Risulta che il ricorso presentato dal Sig. de la Grange per l'annullamento dell'ordinanza è stato respinto dal TAR del Lazio con sentenza n. 6188/01 del 10 ottobre 2001.

Si informa che non sono stati ancora quantificati i danni prodotti al monumento connessi allo spoglio del cantiere.

Si rende noto che, per il completo recupero e per la riapertura al culto, il Santuario Madonna di Cibona necessita di ulteriori interventi di restauro per un importo quantificato in lire 4 miliardi.

In data 10 luglio 2001, la Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio ha autorizzato, ai sensi degli artt. 21 e 23 del decreto legislativo n. 490 del 29 ottobre 1999, un progetto per il completamento dei lavori di restauro della chiesa, presentato dall'Ente proprietario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al fine di ottenere un finanziamento nell'ambito della quota dell'otto per mille dell'IRPEF devoluta alla diretta gestione statale per l'anno 2001.

Si comunica, infine, che, nel programma triennale 2001-2003 di questo Ministero, è previsto uno stanziamento di lire un miliardo e trecentocinquanta milioni.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

URBANI

(12 dicembre 2001)

ROTONDO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

si sta registrando una pesante *escalation* dell'attività criminale e del *racket* delle estorsioni in provincia di Siracusa;

negli ultimi mesi sono stati numerosi gli attentati incendiari compiuti contro esercizi commerciali, bar e ristoranti della città, ed in particolare sono finiti nel mirino delle organizzazioni che controllano il *racket* del «pizzo» un locale notturno di Lungomare Alfeo, nel centro storico di Ortigia, dove sono stati incendiati il 13 settembre ombrelloni, tavoli e sedie, una rivendita di auto in via Necropoli del Fusco, dove sono state date alle fiamme il 28 settembre 12 autovetture, ed infine un noto ristorante di via dei Tolomei, sul litorale di Ortigia, dove il fuoco ha distrutto gli arredamenti della veranda esterna;

altri attentati hanno interessato esercizi commerciali di Cassibile, Avola, Augusta ed altri centri della provincia;

nelle ultime settimane si sono registrate anche una serie di intimidazioni indirizzate nei confronti di tre consiglieri comunali e di un noto professionista;

deve essere fatta ancora chiarezza su questi episodi da parte degli investigatori e deve essere garantita la sicurezza dei cittadini sempre più allarmati dalla continua serie di intimidazioni e avvertimenti;

risulta assolutamente necessario rafforzare i controlli del territorio da parte delle forze dell'ordine, potenziando gli organici ma anche garantendo una presenza capillare, anche nelle ore notturne, delle pattuglie di polizia, carabinieri e Guardia di finanza, anche attraverso azioni mirate,

l'interrogante chiede di sapere:

quali interventi il Governo intenda adottare per fronteggiare l'emergenza criminalità in provincia di Siracusa;

se sia previsto un potenziamento degli organici e dei presidi delle forze dell'ordine nel capoluogo e nei comuni maggiormente esposti all'azione dei gruppi criminali.

(4-00626)

(16 ottobre 2001)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto, si fa presente che gli atti di intimidazione o ritorsione perpetrati in provincia di Siracusa in danno di operatori commerciali, di pubblici amministratori, privati cittadini e persino di un quotidiano locale non appaiono riconducibili ad un unico disegno criminoso, anche in considerazione delle diverse caratteristiche delle modalità di esecuzione e dell'appartenenza delle vittime a diverse categorie sociali.

Mentre alcuni episodi possono essere ricondotti a contrasti interpersonali, altri sono riconducibili ad attività estorsive, sebbene le vittime, nella maggior parte dei casi, abbiano dichiarato di non aver ricevuto richieste di denaro.

In relazione ai menzionati eventi delittuosi, le Autorità provinciali di pubblica sicurezza hanno disposto il potenziamento dei servizi di vigilanza

e controllo del territorio, secondo un dispositivo che ha permesso l'impiego di un maggior numero di pattuglie delle Forze dell'Ordine nelle fasce orarie considerate a maggior rischio.

Detti servizi, effettuati prevalentemente nelle ore notturne, con il concorso anche del Reparto Prevenzione Crimine della Polizia di Stato, avente sede a Catania, hanno effettivamente frenato la recrudescenza degli attentati incendiari e degli altri atti di intimidazione registratisi nel capoluogo.

Sono state ulteriormente intensificate le attività investigative, coordinate personalmente dal Procuratore della Repubblica e condotte dalla Squadra Mobile, relativamente ai fatti delittuosi commessi in danno di imprenditori e commercianti, e da un apposito *pool* investigativo, costituito da elementi della DIGOS, della Squadra Mobile e delle Sezioni di polizia giudiziaria per gli episodi delittuosi che hanno riguardato esponenti politici locali.

L'attività di contrasto del fenomeno delle estorsioni condotta dalle Forze di Polizia ha consentito significativi risultati, come testimoniano i 34 arresti eseguiti dalla Polizia di Stato e i 28 dall'Arma dei Carabinieri nel decorso mese di ottobre, nei confronti di altrettante persone ritenute responsabili di estorsione.

In provincia, le indagini condotte dalla compagnia Carabinieri di Augusta hanno consentito di far luce sui gravi episodi (3 omicidi e 4 tentati omicidi) verificatisi, nel maggio-luglio 2001, nel comprensorio Lentini-Francofonte, riconducibili ad una faida tra cosche mafiose della zona.

Le tematiche relative alla maggiore presenza sul territorio delle Forze di Polizia sono all'attenzione di questo Ministero, nella consapevolezza che esse costituiscono un aspetto importante ma strumentale rispetto alla questione più ampia del diritto alla sicurezza di cui ogni cittadino è titolare.

Il Ministro dell'interno ha incaricato un apposito gruppo di esperti delle Forze di Polizia per la elaborazione, entro la fine di quest'anno, di un piano operativo per la razionalizzazione della dislocazione dei presidi, allo scopo di evitare sovrapposizioni e duplicazione e di ottimizzare l'utilizzazione delle risorse disponibili.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(12 dicembre 2001)

SERVELLO. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle attività produttive.* – Si chiede di sapere se si intenda fornire chiarimenti in ordine alla paventata realizzazione, nel territorio del Comune di Corbetta (Milano), di una centrale a ciclo combinato per la produzione di energia elettrica che verrebbe gravemente ad interferire con la situazione ambientale e la sicurezza stessa di uno dei principali quartieri a vocazione residenziale della città, ovvero il quartiere Malpaga.

Contro tale eventualità si è pronunciato, all'unanimità, l'intero Consiglio Comunale di Corbetta, rilevando come le principali funzioni della città siano residenziali, commerciali, artigianali e agricole e come, pertanto, una centrale elettrica delle dimensioni di 40 per 70 metri, con un'altezza di 70 metri e una ciminiera incombente su una delle più pregiate zone residenziali, potrebbe costituire, qualora realizzata, un autentico *vulnus* per la collettività.

L'interrogante chiede altresì di sapere quali passi si intenda fare per verificare i termini della questione e provvedere tenendo conto dell'impatto ambientale e delle condizioni dell'economia della zona.

(4-00169)

(18 luglio 2001)

RISPOSTA. - In riferimento alla richiesta di chiarimenti formulata dal senatore interrogante, in ordine alla realizzazione nel territorio del Comune di Corbetta (Milano) di una centrale a ciclo combinato per la produzione di energia elettrica, della potenza di 400 MW, si fa presente che la società Business Solutions SpA, titolare della proposta in questione, in data 10.01.2001, ha comunicato l'inizio dello studio di impatto ambientale, ai sensi dell'art. 6, comma 6, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988.

Alla Società proponente è data facoltà di presentare domanda di pronuncia di compatibilità ambientale ed avviare la procedura di valutazione di impatto ambientale di cui all'art.6 della legge 349/86, dopo la predisposizione del decreto ministeriale di integrazione della Commissione VIA con esperti designati dalle altre amministrazione ed enti di ricerca e dalla regione interessata (art.6, comma 3, dell'allegato IV del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988) e del decreto ministeriale di nomina della commissione di inchiesta pubblica (art. 6, commi 1 e 2, dell'allegato IV del citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri).

Per quanto sopra, a seguito della comunicazione di inizio studi da parte della società Business Solutions S.p.A., il Ministero dell'ambiente ha richiesto alle amministrazioni preposte la designazione dei rispettivi esperti, ma ad oggi sono pervenute unicamente le designazioni del Presidente di Inchiesta Pubblica da parte del Consiglio di Stato, dell'esperto in commissione di Inchiesta Pubblica del Comune di Corbetta e del Segretario della stessa da parte della Prefettura di Milano.

Pertanto, per la centrale di Corbetta, attualmente non è in atto la procedura di Valutazione di Impatto Ambientale e nella fase preliminare in corso non sono stati acquisiti elementi tecnici propedeutici ad eventuali future valutazioni.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio

MATTEOLI

(10 dicembre 2001)

SERVELLO. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

la zona di Ponte Nuovo nel Comune di Magenta (Milano) è posizionata all'interno di un sistema di viabilità stradale e ferroviaria con notevoli flussi di traffico privato e commerciale;

in più occasioni la cittadinanza ha manifestato il proprio disagio per l'alto livello di inquinamento atmosferico che mina pericolosamente la salute dei residenti;

considerato che è in programma la realizzazione del collegamento per Malpensa che potrebbe rendere la situazione attuale ancora più pesante;

tenuto conto che in occasione di alcuni controlli effettuati da enti preposti al monitoraggio ambientale sono stati riscontrati livelli di sostanze nocive superiori alla soglia di attenzione e di allarme della qualità dell'aria,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per eliminare i gravi rischi per la salute che i cittadini residenti (particolarmente nella zona di Ponte Nuovo) sopportano a causa dell'inquinamento atmosferico.

(4-00519)

(27 settembre 2001)

RISPOSTA. – In relazione alle questioni poste nell'interrogazione in oggetto ed alla documentazione consegnata dal comune di Magenta e relativa allo studio analitico finalizzato al monitoraggio della qualità dell'area in località Ponte Nuovo si osserva quanto segue.

A seguito del recepimento della direttiva n. 92/60 e delle successive direttive «figlie» – con cui sono stati fissati i limiti di emissione in atmosfera di sostanze nocive, derivanti da attività industriali, riscaldamento e circolazione delle persone e delle merci – tutte le competenze relative alla predisposizione della valutazione della qualità dell'area della zonizzazione del territorio (in funzione della valutazione di cui sopra) e del piano degli interventi per ridurre le emissioni sono state trasferite alle Regioni; agli enti locali, Comuni e Province, in funzione delle specifiche situazioni locali – utilizzando anche, per il coordinamento dei rispettivi interventi, lo strumento del Consiglio o Conferenza delle Autonomie locali, previsto dalla legge di riforma costituzionale – spetterà il compito di coordinare le singole iniziative di controllo e gestione della domanda di mobilità o di realizzazione di nuove infrastrutture, della zona individuata dalla Regione. Il vincolo posto dalla direttiva e ribadito dal Ministero dell'ambiente in sede di recepimento è che le misure devono essere efficaci, proporzionate alla gravità della situazione, tali da garantire, attraverso il monitoraggio dei risultati, la riduzione delle emissioni ed il miglioramento della situazione ambientale. La stessa normativa prevede, infine, l'obbligo di informare i cittadini sullo stato della situazione e sui risultati ottenuti attraverso l'attuazione delle azioni previste dal piano degli interventi.

In considerazione del quadro istituzionale qui riassunto, il Ministero dell'ambiente non può assumere iniziative dirette, di competenza della Regione e dei Comuni interessati, ma può predisporre un quadro di riferimento normativo, come è stato fatto con il recepimento delle direttive di cui sopra, e mettere a disposizione incentivi per cofinanziare attività ed interventi radicali e strutturali per la gestione della domanda di mobilità e la promozione della mobilità sostenibile nelle aree urbane. Fino ad oggi e con risorse del bilancio 2000, il Ministero ha investito oltre 150 miliardi per progetti di *mobility management*, *car sharing*, taxi collettivo, acquisto di veicoli o di dispositivi tecnici e di carburanti alternativi (in particolare per la promozione dell'utilizzo dei carburanti gassosi, GPL e metano), applicazioni tecnologiche e telematiche per il controllo della mobilità e l'integrazione dei dati relativi al monitoraggio della qualità dell'area e dei dati relativi ai flussi di traffico, compreso il finanziamento dei piani di logistica e di presa e consegna delle merci nelle aree urbane.

Nel caso specifico del comune di Magenta si conferma che, fino ad oggi, il Comune stesso non ha presentato proposte o richieste di finanziamento in base ai bandi per l'utilizzo delle risorse messe a disposizione dal Ministero e che, nella documentazione consegnata, sono contenuti solo i dati relativi all'inquinamento atmosferico (peraltro simili a quelli ottenuti dalla rete di monitoraggio della qualità dell'area, gestita dalla Regione e dall'ARPA Lombardia), mentre non vi è indicata alcuna proposta per quanto attiene i possibili interventi necessari a ridurre l'importanza del fenomeno.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio

MATTEOLI

(10 dicembre 2001)

SPECCHIA. – *Ai Ministri dell'ambiente e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che da circa una settimana i pescatori di gran parte della costa della provincia di Brindisi «pescano» alghe e melma per la comparsa del fenomeno della mucillagine;

che il problema riguarda in particolare le zone di Savelletri, di Brindisi e di Torre San Gennaro;

che già negli anni scorsi l'interrogante ha rappresentato la presenza periodica della mucillagine a Torre Canne e Savelletri;

che il grave fenomeno della mucillagine arreca danni alla pesca e al turismo,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(4-00077)

(27 giugno 2001)

RISPOSTA. – Le leggi n. 979 del 31 dicembre 1982, n.220 del 28 febbraio 1992, n. 537, del 24 dicembre 1993, prevedono tra l'altro che questo Ministero effettui lo studio ed il monitoraggio per prevenire o eliminare gli effetti dannosi causati dal fenomeno mucillagini. Tale attività, anche attraverso l'utilizzo e l'interpretazione dei dati pregressi, costituisce elemento importante per la comprensione dello stesso fenomeno, dei connessi processi fisici, chimici e biologici, localizzati soprattutto in alcune aree del Tirreno e dell'Adriatico.

A questo scopo dal 1998 è operante una convenzione stipulata con l'ICRAM orientata all'attuazione di monitoraggi ed attività di studio mirate alla comprensione dello stesso fenomeno mucillagini in alcune aree del Tirreno e, relativamente al mar Adriatico settentrionale e centrale.

La problematica evidenziata dal senatore interrogante era già stata oggetto di attenzione da parte della Capitaneria di porto di Brindisi che, al fine di acquisire ogni ulteriore utile elemento di conoscenza e valutazione, aveva provveduto a convocare una riunione con i rappresentanti del Presidio multizonale di prevenzione della locale ASL BR/1, del laboratorio di biologia marina della provincia di Bari nonché con l'ufficio ecologia della provincia di Brindisi, in occasione della quale era emerso che il fenomeno in oggetto assume carattere di periodicità nella tarda primavera e ad inizio estate, in coincidenza con l'aumento della temperatura e foto-periodismo, riguardando tutto l'Adriatico e il Mediterraneo.

Lo stesso laboratorio provinciale di Bari e l'ICRAM proseguiranno nell'attività di monitoraggio dell'area in questione, e nell'analisi degli eventuali sviluppi del fenomeno.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio

MATTEOLI

(10 dicembre 2001)

VERALDI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'importante arteria che collega Lametia Terme a Gizzeria Lido è ancora chiusa al traffico in quanto il cavalcavia sull'A3 non è stato ancora completato, mentre la sede stradale non è stata asfaltata;

i ritardi nel completamento dell'opera appaiono ingiustificati e insopportabili,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda adottare al fine di consentire l'apertura al traffico della strada suddetta.

(4-00182)

(18 luglio 2001)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, l'ANAS – Ente nazionale per le strade, interessato al riguardo, fa presente che il cavalcavia in argomento è stato ultimato e, allo stato attuale, sono in corso

le lavorazioni relative all'installazione delle barriere di sicurezza che verranno terminate a breve.

Inoltre, trattandosi di un'opera a servizio di una strada provinciale, l'ANAS riferisce di aver posto in essere contatti con la provincia di Catanzaro per ottenere il consenso all'agibilità del ponte.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

MARTINAT

(6 dicembre 2001)
